

La Liuteria degli archi nella tradizione bolognese

A cura di Mariarosa Pollastri con la collaborazione di Ezia Di Labio, Roberto Regazzi, Bruno Stefanini, Alessandro Urso

Bologna ha una tradizione liutaria che è proseguita quasi ininterrottamente da oltre cinque secoli. La liuteria è un artigianato alto che riguarda la costruzione di strumenti musicali ad arco e a pizzico, il suo nome deriva dal liuto, lo strumento principe del '500, ma curiosamente si riferisce ai costruttori di tutti gli strumenti musicali, fiati compresi. I liutai possono essere specializzati negli strumenti ad arco (violini, viole e violoncelli), oppure negli strumenti a pizzico come la chitarra; alcuni si dedicano a entrambe le categorie. Ci occuperemo qui dei liutai di strumenti ad arco, che discendono da una prestigiosa scuola fiorita a Bologna nella seconda metà dell'800 grazie a Raffaele Fiorini.

Le botteghe dei liutai erano e sono al servizio dei concertisti e dei dilettanti non solo per fornire loro nuovi strumenti, ma soprattutto per curare la manutenzione e riparare gli strumenti danneggiati utilizzati dai clienti. Nella seconda metà dell'800 Bologna ferveva di musica e c'erano moltissimi eccellenti concertisti e moltissimi dilettanti, che suonavano nei numerosi teatri della città, pubblici e privati, nelle chiese, nei caffè concerto, ai giardini Margherita...

Curiosamente la città in quel periodo era scarsa di artigiani che potessero occuparsi degli strumenti e per questo motivo Carlo Verardi, che era docente di violino nel prestigioso Liceo Musicale e insegnante di tre membri del famoso Quartetto Bolognese, chiamò a Bologna Raffaele Fiorini, nato vicino a Pianoro e residente a Bazzano, noto per le sue capacità di liutaio e in particolare per le sue doti di riparatore.

Fiorini installò la sua bottega in Palazzo Pepoli, nel 1868, e mise a punto una liuteria particolare, quella che oggi definiamo liuteria bolognese, che insegnò al figlio e agli allievi e che prosegue ancora oggi nei suoi fondamenti. Si tratta di una tecnica costruttiva diversa da quella cremonese (per intenderci, quella di Stradivari), basata sull'utilizzo della "forma esterna" di ispirazione francese, nelle prime fasi di costruzione.

In quasi trent'anni di attività fu apprezzatissimo dai numerosi clienti, concertisti e non, che gli affidavano l'efficienza dei loro strumenti e fu autore di violini e violoncelli di altissima qualità. Fiorini prese a bottega quattro giovani apprendisti, ai quali trasmise la sua arte e che diventarono a loro volta apprezzati professionisti. Si tratta dei fratelli Cesare e Oreste Candi, che proseguirono a Genova la loro attività, Armando Monterumici, che aprì il suo atelier in via Zamboni e Augusto Pollastri, il più giovane, che rimase a vent'anni senza la guida del maestro, aprì una bottega presso la propria abitazione, in via Castiglione, e insegnò l'arte al fratello minore, Gaetano. Oltre ai 4 allievi (più uno), Fiorini insegnò la liuteria anche al figlio Giuseppe. Questi aprì un proprio esercizio in via Santo Stefano, ma per breve tempo: le divergenze col genitore lo portarono a cercare il suo futuro a Monaco, nella ditta Rieger (dove gli strumenti venivano costruiti secondo una tecnica semi-industriale), poi in Svizzera, poi a Roma.

La liuteria di Giuseppe si discosta dalla radice paterna. La generazione successiva dei liutai della scuola bolognese è quella degli allievi di Raffaele Fiorini. Giuseppe Fiorini fu maestro di Ansaldo Poggi nato a Medicina, Paolo Morara nato a Budrio e altri. Augusto Pollastri lavorava insieme al fratello Gaetano, che ebbe a bottega il figlio Cesare, Otello Bignami e Franco Albanelli.

La scuola di liuteria bolognese "prese il volo" proprio grazie a Otello Bignami, il grande "didatta". Liutaio molto noto a Bologna, Bignami insegnò a numerosi ragazzi e ragazze, sia presso il suo atelier in via Guerrazzi, sia in una pubblica scuola di liuteria aperta in città dal 1979 al 1983. .

Già Giuseppe Fiorini aveva tentato, senza riuscirci, di creare una scuola comunale di liuteria a Bologna (la sua proposta venne accolta da Cremona, la città a cui Giuseppe aveva donato la sua collezione di cimeli stradivariani); tra il 1929 e il 1934 a Bologna era stata aperta, presso le Aldini Valeriani, una scuola di liuteria affidata dal Comune a Luigi Mozzani, un liutaio centese vicino ai liutai "storici" di Bologna.

La scuola di Bignami ha formato tantissimi liutai attivi oggi. Si trattava di una scuola vera e propria; prima la formazione avveniva o in modo diretto, maestro-allievo, o attraverso contatti dei maestri bolognesi che consigliavano e affinavano l'arte di altri maestri, come nel caso di Luigi Mozzani, ma anche della famiglia pievese di Carlo Carletti. A questo proposito, merita ricordare che la trasmissione più diretta delle tecniche di qualunque artigianato avviene, se possibile, in famiglia: i Carletti costituiscono una famiglia di liutai attiva ancora oggi. Gaetano Pollastri fu allievo del fratello, Ansaldo Poggi e Paolo Morara furono "iniziati" dai rispettivi padri. Il valore dei maestri di scuola bolognese fu presto conosciuto nel mondo del concertismo: artisti di chiara fama si rivolsero loro per riparare i loro strumenti (Gaetano Pollastri riparò uno Stradivari e un Guarneri di proprietà della famiglia Marconi) o per acquistarne dei nuovi: il fattore più importante che guidava la loro scelta erano ovviamente l'eccellente suono, il volume, il timbro di questi legni, che noi chiamiamo "strumenti" perché costituiscono il "mezzo" per farci arrivare alla musica. I liutai erano talmente esperti da essere ricercati come estensori di certificati di autenticità. Cesare Candi, a Genova, ebbe l'onore di essere scelto come conservatore del "Cannone", il violino di Paganini. L'elenco dei clienti illustri è lungo e posso solo citare alcuni nomi: E. Campaiola, A. Serato, F. Ferrara, F. Barera, S. Accardo, U. Ughi e ancora P.de Sarasate, D. Oistrakh, M. Rostropovic, Y. Menuhin.

Oggi le nuove tecnologie hanno modificato il lavoro dei liutai, ma la manualità richiesta, l'inesausta ricerca di nuove soluzioni per ottimizzare i prodotti, la sensibilità, la pazienza rimangono le stesse. Pensiamo all'attenta scelta dei legni o alla cura nella formulazione della vernice, che non è solo bellezza e protezione, ma anche parte vibrante dello strumento. Come rimane lo stesso l'approccio che li porta a considerare ogni strumento, nuovo, vecchio o vecchissimo un unicum, come fosse una persona (non dimentichiamo che dentro gli strumenti ad arco c'è un bastoncino tra tavola armonica e fondo chiamato "anima").

A liutai bolognesi sono state intitolate strade, giardini pubblici e musei a Bologna e provincia.



Raffele Fiorini

Alla scuola di Otello

Otello, che durante la guerra si era rifiutato di prestarsi al servizio militare; Otello, così sensibile da non riuscire più a suonare in pubblico; Otello, che ci aveva creduto ed era diventato un importante liutaio; Otello, che per passione dipingeva a olio fiori pallidi e fiori luminosi; Otello, le sue folte sopracciglia e le lunghe basette in un tutt'uno con la barba alla Lincoln.



Otello Bignami nella sua bottega

La bottega di Otello Bignami era all'ultimo piano in via Guerrazzi al numero 10. Per poterci arrivare occorreva attraversare la sua casa e anche il laboratorio dove custodiva quadri, sculture, mobili e strumenti musicali, tra cui violini, viole, violoncelli appoggiati dentro a delle vetrine. La Signora Margherita, sua moglie, accoglieva tutti con il suo sorriso garbato e rassicurante. I suoi allievi e le sue allieve rimanevano abbagliati nel guardarlo lavorare e nell'ascoltarlo raccontare del suo incontro con il Maestro Gaetano Pollastri e di quanto ancora fosse fiero di essere stato invitato da lui in prima persona ad essere un suo allievo diretto. Otello Bignami era anche musicista, si era formato come autodidatta, ma non tralasciava di precisare che nel 1971 si era diplomato in violino presso l'Accademia Filarmonica di Bologna. Memorabile per i suoi allievi e allieve è l'interpretazione romantica e struggente di *Besame Mucho*.

Il Maestro aveva una personalità intelligente e sensibile ed una visione aperta, moderna e proiettata nel futuro; era infatti fermamente convinto che fosse utile e necessario che le donne si avvicinassero a questo antico e tradizionale mestiere, credeva nelle capacità manuali e nella sensibilità del genere femminile.

Nella "Scuola di Liuteria Artistica Bolognese", da lui fortemente voluta, con il patrocinio del Comune di Bologna, della Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna e della C.N.A. e svoltasi dal 1979 al 1984 si iscrissero, su suo consiglio, quattro allieve donne che entrarono a far parte della nuova generazione di liutai di scuola bolognese.

In quegli anni gli allievi e le allieve hanno imparato a conoscere il mestiere del liutaio e tutti i saperi del loro Maestro che, appassionato e generoso, trasmetteva con gentilezza e determinazione.

Passava da un banco di lavoro ad un altro e, se lo riteneva, chiamava tutti attorno per le eventuali precisazioni o consigli: su come fare pulito lo scavo del filetto e a *non tralasciare di far terminare la punta con un bel pungiglione, perché anche questo è la tradizione bolognese*, l'attenzione da dedicare alla scolpitura del riccio che, con la sua voluta, esprime il carattere e la personalità

dell'autore, *che insieme alle effe è un tratto stilistico, quasi un autografo del costruttore, la precisione nelle misure, la cura dei particolari.*

Furono quindi tramandati i consigli su come recuperare un pasticcio, come rimediare ad una imprecisione, i trucchi e l'esperienza dell'artigianato e del liutaio. Gli allievi erano giovani, chiassosi, divertiti e divertenti, ognuno con motivazioni diverse confluite in un corso di alta specializzazione, con un Maestro che con entusiasmo e competenza si dedicava a loro, offrendo tra l'altro chissà quante colazioni a base di cappuccino e brioche.

Solo con il passare del tempo i suoi allievi e allieve sono divenuti consapevoli di essere portatori di una importante eredità, di una longeva e prestigiosa scuola di grande fama, che è stata punto di partenza e riferimento di indiscusso valore e prestigio, per la storia della liuteria nel mondo.

Inoltre, le allieve donne di allora si sono rese conto di essere pioniere di una nuova epoca dove finalmente anche loro potevano dedicarsi al mestiere del liutaio, prerogativa in passato tutta maschile. Nonostante questo, c'è ancora molto lavoro da svolgere in merito alla parità di genere in questo ambito. In un ambiente classico quale la liuteria dobbiamo ancora tutte e tutti impegnarci per sconfiggere il pregiudizio.

Sperimentatevi alla ricerca di voi stessi, alla ricerca del bello, del proprio ideale di bello, in un ideale equilibrio di classica bellezza e qualità dei risultati acustici.

Bignami

Il Maestro, per soddisfare le sue esigenze estetiche, ha elaborato un modello personale lavorando sulle teorie riguardanti gli spessori per le qualità acustiche ed ha lungamente sperimentato alla ricerca della sua ricetta per la vernice: elastica e trasparente.

Ogni allievo e allieva ha poi portato avanti la propria ricerca personale facendo evolvere questa tradizione attraverso la propria sensibilità, esperienza e professionalità.

L'influenza di Giuseppe Fiorini (e di suo padre) sulla Liuteria Bolognese moderna

L'Arte della Liuteria ha sempre trovato terreno fertile di sviluppo laddove erano già presenti cultura e fruizione musicale, e Bologna è stata una città principe per questo, tra le migliori culle artistiche d'Europa. Il violino, con il suo mezzo millennio di storia, era ben praticato agli albori della sua storia nella nostra città, che aveva visto il perfezionarsi del liuto come strumento colto già nel 16mo secolo, ma si tratta di violino barocco, uno strumento che subisce una trasformazione epocale durante tutto il 19mo secolo. Nuove musiche e nuove sale richiedevano attrezzi da concerto progressivamente più potenti ed anche la costruzione degli strumenti ad arco veniva messa in discussione, mentre nuove vie per questa venivano tentate e tracciate. Stava nascendo il violino moderno. L'attività della famiglia Fiorini si innesta esattamente durante questo delicato processo, ove anche la produzione di massa voleva la sua parte in tutto il continente. Per sua natura lo strumento ad arco raggiunge la cosiddetta 'perfezione' dopo quasi un centinaio di anni, cioè con un buon uso continuato da parte degli esecutori, siano essi solisti od orchestrali, per cui dalla fine del '700 in poi si è assistito ad un curioso fenomeno: da un lato la modernità stava facendo sparire le botteghe tradizionali durante il processo di ricerca di metodi costruttivi più razionali e produttivi (le stesse che avevano tramandato di maestro in allievo le preziose conoscenze che avevano portato ad una perfezione timbrica quelli che oggi noi riconosciamo come i capolavori classici) e dall'altro si raccoglievano proprio quei violini vecchi per ammodernarli ed adattarli alle nuove esigenze (vendendoli a caro prezzo).

E' logico osservare che in questo particolare periodo storico venisse a crearsi così una dicotomia sempre più profonda tra l'antico e il moderno, con il sorgere di miti alimentati dal commercio, ed un tentativo sempre più presente di 'imitare' la voce matura dei violini rimodernati già durante il processo di costruzione. Nasceva la cultura della copia. Raffaele Fiorini aveva attinto le sue prime lezioni di liuteria proprio dove questa cultura maggiormente si stava sviluppando, in Francia, da cui l'uso privilegiato della forma esterna, che permetteva un maggior controllo del contorno caratterizzante lo strumento e dei suoi derivati estetici rispetto a un modello (bombature, bordi, etc.), ma il suo carattere fortemente artistico ed il suo genio liutario avevano creato un ibrido interessante, ove la concezione dell'autore e la sua personalità non sparivano dietro le necessità di 'imitazione', e questo è stato - possiamo dire oggi - forse l'impulso più grande che questo appassionato precursore ha dato alla Liuteria Bolognese da lui derivata o presa ad esempio (Pollastri, Candi, Monterumici, Carletti, etc.) ed a quella italiana moderna in generale.

Suo figlio Giuseppe ha respirato questi principi fino al fatale incontro con le rimanenze del laboratorio di Stradivari, messe in pubblica mostra per la prima volta dagli eredi del conte Cozio di Salabue nel

1881. Il suo intuito e lo studio approfondito di questi reperti portavano così il giovane talento bolognese a spostare la concezione del violino moderno da una essenzialità emulativa ad una essenzialità funzionale: quello che si riteneva il suono perduto - che era necessario ritrovare - veniva da una estetica che scaturiva da precise ragioni acustiche volta per volta, a seconda del materiale legno che veniva impiegato, sommata alla naturale levigatura del tempo. In questo modo il copista - che sembrava la naturale continuazione in chiave moderna del liutaio classico - veniva completamente esautorato. Giuseppe, durante la sua variegata e multiforme attività ebbe molti allievi in giro per l'Europa e a tutti insegnò questi principi che aveva fatto propri con l'esposizione alla concezione stradivariana (pur in un contesto di violino moderno, che certamente ormai poco aveva a che fare col suo predecessore barocco), e gli allievi più talentuosi che ebbe (o che da lui furono fortemente ispirati) sono oggi a testimoniare che non era su una strada sbagliata (Poggi, Morara, Sacconi, Messori, etc.). In questo senso, e per merito degli artefici che ne sono stati attori tra Ottocento e Novecento, ognuno con la propria concezione interpretativa, la Liuteria Bolognese in generale ha dato uno straordinario ed unico contributo alla Liuteria Italiana contemporanea e a quella mondiale.

Oggi un liutaio che volesse aderire a questa tradizione può certamente far uso delle più diverse tecniche tramandate dai succitati artefici (metodo francese con forma esterna o metodo classico cremonese con forma interna, quando la si voglia usare, vernicia base olio o alcoliche, etc), può curare la manutenzione o soprattutto costruire strumenti nuovi in modo assolutamente artigianale e la profonda conoscenza dei metodi, dello stile e della filosofia dei suoi predecessori, insieme alla sua personalità, lo guideranno nel compito principale di quest'Arte antica: quella di soddisfare i migliori musicisti presenti sulla piazza.



*Stabilimento di Giuseppe Fiorini a Monaco
(per gentile concessione della Florenus & Novecento Edizioni)*

Il Suono di Bologna

“Il Suono di Bologna” non è solo un modo di dire diffuso tra gli strumentisti ad arco, ma anche il titolo che fu dato alla mostra tenutasi nel 2002 al Museo di S. Giorgio in Poggiale e sintetizza la qualità e la bellezza della voce degli strumenti ad arco costruiti fra la fine del 1800 e tutto il '900 a Bologna.

E' stato questo un periodo molto intenso per la produzione musicale della città e di conseguenza anche per la produzione di strumenti. La forte richiesta di violini, viole e violoncelli infatti ha reso il terreno fertile per lo sviluppo della liuteria artistica bolognese. Raffaele Fiorini ne fu il capostipite e con i suoi allievi seppe imprimere un forte carattere stilistico e acustico, creando magnifici strumenti ben riconoscibili e molto performanti, apprezzati dai musicisti di tutto il mondo.

Questa eredità culturale ha continuato a vivere per volontà dei maestri liutai bolognesi nel corso del tempo e tra questi il maestro Otello Bignami è stato il più prolifico, poiché ha insegnato quest'arte a decine di allievi.

L'insegnamento speciale del maestro Bignami, unico nel suo genere, ha dato l'opportunità agli allievi di approfondire i valori etici del lavoro, la necessità di mantenersi dentro dei canoni estetici ed acustici della scuola bolognese, così come di approfondire l'esperienza tecnica del maestro e la ricetta della sua magnifica vernice.

Bignami è soprattutto riuscito a trasmettere ai suoi allievi la parte più emozionale del lavoro, la necessità di considerare ogni strumento creato, un soggetto che, una volta finito, si esprima con una voce propria, con una identità sonora ed estetica riconoscibili nel tempo come il Suono di Bologna.

Il legno è un materiale sensibile e sempre in movimento e se viene lavorato manualmente in modo gentile, con passione e amore, può vibrare e restituire la voce desiderata che spesso ti riempie di gioia e soddisfazione. Sembra avere una propria memoria: se lavorato bene e se suonato bene nel tempo può evolvere e diventare un magnifico strumento, se invece è suonato poco o male l'evoluzione acustica è meno interessante. Ogni particolare costruttivo contribuisce a creare uno strumento dalla voce unica e irripetibile.

Gli allievi che hanno avuto la possibilità di approfondire anche lo studio del violino avranno notato il grande valore aggiunto di questa competenza nello sviluppare una particolare sensibilità verso la messa a punto dello strumento, fase finale del lavoro.

Questa è la fase più delicata e complessa perché richiede un buon orecchio e una competenza strumentale del violino, della viola o violoncello, cioè la capacità di rendere lo strumento comodo e funzionale, di far risaltare e vibrare la voce in tutta la sua dinamica cercando di potenziarne i pregi attraverso operazioni minime quanto fondamentali es. il posizionamento dell'anima, del ponticello e la ricerca del punto di equilibrio sonoro fra tutti gli elementi che compongono lo strumento. E' in questa fase del lavoro che la formazione di un liutaio che abbia studiato il violino o violoncello è molto utile perché può guidare con sicurezza e con competenza verso il miglior risultato.

Quest'arte si esercita anche su strumenti ad arco di altra fattura, moderni o antichi e sugli archetti. La sua massima realizzazione è dare voce ed un nuovo vigore al suono dello strumento, incontrando anche il gusto del musicista.

Gli strumentisti ad arco sono sempre stati attratti dal suono degli strumenti bolognesi proprio per le caratteristiche di prontezza, eleganza e potenza che ne contraddistinguono la qualità acustica e che, ancora oggi, danno lustro e fama all'arte liutaria di Bologna.

Ma fare il liutaio è molto di più che costruire e consegnare al musicista uno strumento ad arco dal bel suono, poiché il rapporto di collaborazione e cura continua e cresce nel tempo, accompagna l'evoluzione del suono e dello strumento, interpreta e risponde alle richieste del musicista in un rapporto di ascolto e fiducia simile a quello tra medico e paziente.

La bottega resta il luogo d'incontro ideale in cui tutto ciò si realizza e che nessun sito web o tutorial potrà mai sostituire.



Joseph Szigeti cliente di Gaetano Pollastri

Tecniche costruttive della liuteria Bolognese

Lo stile costruttivo degli strumenti ad arco, ovvero l'insieme delle caratteristiche che seguono un modello e che prosegue con un'evoluzione, anche personale del modello originario, è da intendere come scuola. Ciò che rende particolare la tradizione Bolognese sono le soluzioni tecniche e stilistiche adottate nel processo costruttivo dai vari Maestri, senza allontanarsi però dai tratti che la caratterizza, primo tra tutti una lavorazione non di serie. La scelta dei legni che vengono utilizzati è abete rosso per la costruzione del piano armonico e acero per il restodello strumento, fondo, fasce e riccio.

La scelta del modello si rifà agli esempi classici, ma si caratterizza con dettagli che da autore ad autore si differenziano rendendolo personale, ma sempre legato allo stile ben riconoscibile. Il disegno dello strumento è tracciato con linee eleganti ed armoniche, incorniciato dalla filettatura ad intarsio di tre fettucce di legno, ebano/acero/ebano, che segue il contorno dello strumento e che si conclude nella connessione delle punte, spesso con un'abile congiunzione a "pungiglione".

Le curve scolpite sulla superficie dei piani sono ben degradanti e acusticamente adeguate. Il taglio delle ff è elegante e ben definito, con variazioni personali sempre stilisticamente identificabili con il tratto caratteristico della scuola.

Una particolarità frequente nella tecnica costruttiva Bolognese è l'utilizzo della forma esterna, o Francese, utilizzata per la piegatura delle fasce; ciò consiste nel piegarle all'interno della forma stessa, e così per l'incollatura dei rinforzi interni allo strumento, tappi e contro fasce, in alternativa alla forma interna di tradizione Cremonese, dove la piegatura avviene sull'esterno della sagoma. Ma anche quest'ultima è entrata a far parte del patrimonio tradizionale locale, essendo stata prevalentemente usata con successo dal figlio di Fiorini e dai suoi allievi (Poggi, Morara, etc.). Il legno utilizzato per i rinforzi interni può essere di salice oppure di abete. L'intaglio del riccio è sempre ben proporzionato ed elegante nella voluta con spire armoniose e ben definite, anche in questo particolare si intuisce la "firma" del liutaio Bolognese.

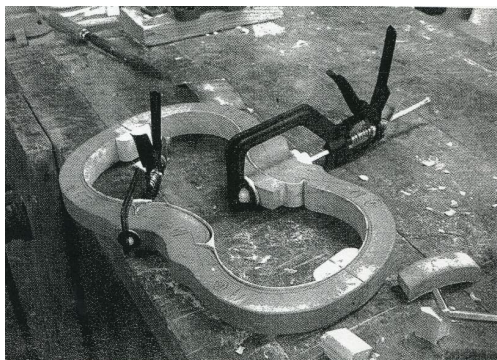
Altra caratteristica è la vernice; tradizionalmente la ricetta è tramandata da Maestro ad allievo.

I componenti sono olio, spirito, resine, gomme e colori miscelati nelle giuste proporzioni, dove trasparenza, qualità ed elasticità daranno valore aggiunto alla bellezza dello strumento.

Vernici a base alcolica sono le più frequenti, ma sono state usate con successo anche ben formulate vernici ad olio. La fase di verniciatura è delicata, la vernice esalta le venature del legno e la sua trasparenza lascia leggere la trama delle fibre del legno, ed inoltre deve essere flessibile per non compromettere il suono dello strumento ultimato. Il colore può variare da rosso/bruno a giallo/arancio a seconda delle epoche e degli autori. Un aspetto non meno importante è la manutenzione degli strumenti, in particolare la cura del suono. Essa richiede sensibilità, perizia e conoscenza delle esigenze professionali dei musicisti. Per questo la delicata fase della messa a punto, ovvero la precisa sistemazione di tutto lo strumento ad arco, è un lavoro che comporta conoscenze ed esperienza.

Solo con il perfetto intaglio e sistemazione del ponticello, l'accurata scelta del legno per l'anima, la misura della sua lunghezza, il diametro e la posizione, si ha il risultato acustico ottimale, perciò, oltre alla costruzione dello strumento, la ricerca della bellezza del suono è una costante nel lavoro del liutaio.

Gli strumenti Bolognesi sono molto apprezzati per le qualità sonore e sono un esempio di liuteria moderna di grande pregio. La lunga tradizione dei liutai Bolognesi, ha conservato il successo nel corso dei secoli, grazie al costante e generoso lavoro dei maestri che hanno affidato le tecniche costruttive e i segreti ai loro allievi che lo perpetuano tuttora.



Forma esterna del violino